



Il manifesto delle manifestazioni genovesi. Illustrazione di Anita Andrzejewska e Andrzej Pilichowski-Ragno, poster di Alberto Rizzerio.

INTRODUZIONE DELLE CURATRICI

Questo volume nasce idealmente dalla decisione del Parlamento polacco di dedicare l'anno 2012 a Janusz Korczak.¹ Si celebrava in quella data il settantesimo anniversario della deportazione del pedagogo e del suo orfanotrofio nel campo di sterminio di Treblinka, e al tempo stesso il centenario della fondazione, da parte di Korczak, del Dom Sierot, l'orfanotrofio ebraico di via Krochmalna a Varsavia. Una data dunque particolarmente significativa, che unisce la morte alla vita, l'innovazione (della pedagogia korczakiana) alla immota devastazione del totalitarismo nazista.

In una lettera aperta, datata 2 gennaio 2012, Marek Michałak, Portavoce dei diritti del bambino presso il Parlamento polacco (figura forse unica in Europa, istituita alla fine degli anni Novanta con chiari riferimenti all'insegnamento di Janusz Korczak), così riassume il significato della figura del "santo di Varsavia":

Janusz Korczak è fra le grandi autorità intellettuali e morali del nostro tempo. La sua biografia, la sua attività in ambito sociale e culturale, medico, letterario, pedagogico, ha oltrepassato i limiti tradizionali fra i popoli, le religioni, gli orientamenti politici gli strati sociali. La divisione più importante e più difficile da superare per Korczak era quella che separa gli adulti dai bambini. [Korczak] Ha dimostrato che il bambino è una persona, un essere umano, non soltanto un suo anticipo. È un essere umano qui ed ora. Ha la sua dignità e i suoi diritti. Ha il suo posto civico all'interno della famiglia, nella società locale e in quella allargata.

La dignità del bambino, i diritti del bambino e il suo diritto alla cittadinanza sono tre concetti di cui siamo debitori a Janusz Korczak.²

Così come l'infanzia permea le scelte dell'individuo adulto e in buona parte ne determina la personalità, altrettanto la sfida di Korczak non si limita alle questioni relative alla prima fase della vita ma investe quasi ogni campo del pensiero umanistico. Come giustamente sottolineato da Michałak, la sua è una delle grandi figure di costruttori di ponti, di coloro che oltrepassano i limiti e gli schemi imposti. L'iniziativa polacca ha stimolato la realizzazione di moltissime manifestazioni korczakiane, in

¹ Si veda, anche in inglese: <<http://2012korczak.pl/>>.

² <<http://2012korczak.pl/node/29>>

particolare in tutti i paesi europei, in Israele e in America Latina. In Italia si sono svolte manifestazioni a Roma, Bologna e altre città. A Genova il tentativo degli organizzatori è stato quello di rendere almeno minimamente palpabile la complessità e la molteplicità degli interessi e dei campi di azione korczakiani. Realizzati dal 19 al 21 novembre, in occasione della Giornata universale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, gli incontri, raccolti sotto il titolo di *Janusz Korczak e i diritti dei viventi*, comprendevano una mostra-laboratorio per bambini (realizzata dai giovani artisti di Cracovia Anita Andrzejewska, Andrzej Pilichowski-Ragno, Elżbieta Wasiuczyńska, Agnieszka Żelewska), la visione del film di Andrzej Wajda *Dottor Korczak* del 1990, due mostre illustrative su pannelli realizzate dall'Ambasciata polacca, *Ho sentito la voce del Dottor Korczak alla radio, mise en espace* di testi di Janusz Korczak su un copione di Alberto Rizzerio e Amedeo Romeo, interpretata da Pietro Fabbri con la regia e le toccanti scenografie di Danièle Sulewic, e due giornate di convegno, alle cui relazioni alcuni dei contributi in questo volume fanno riferimento. Oltre agli autori qui presenti, al convegno avevano partecipato anche Claudia Poggi della Comunità di Sant'Egidio, il pediatra Amnon Cohen, presidente della Comunità ebraica di Genova, e Piero Dello Strologo, presidente del Centro culturale Primo Levi, uno degli enti organizzatori delle manifestazioni. Membro del Primo Levi è anche Alberto Rizzerio che, insieme a chi scrive, è stato promotore e ideatore delle giornate genovesi.

In questi stessi giorni, anche la presentazione del sito web *La strada di Korczak*, realizzato da Matteo Bonizzone,³ a cui hanno collaborato docenti e studenti di polonistica di varie università italiane e che raccoglie testi inediti, foto e informazioni sul "Vecchio Dottore". Sulle pagine di *La strada di Korczak* ci auguriamo di pubblicare contributi dei lettori: notizie, lettere, traduzioni o tesi di laurea riguardanti Korczak e il suo insegnamento in senso lato.

Benché, come si è detto, questo volume riproduca solo in parte gli interventi tenutisi durante il convegno genovese, abbiamo deciso di conservare i brevi testi dei saluti iniziali: sia per il loro valore, che come segno di riconoscimento e gratitudine a chi ha, a vario titolo, contribuito e sostenuto questa iniziativa.

³ <<http://www.disclie.unige.it/lastradadikorzak>>.

Oltre alle persone già nominate, un ringraziamento speciale va alla dottoressa Agnieszka Hoppen dell’Ambasciata di Polonia a Roma, a Lena Stanley Clamp, direttrice della European Association for Jewish Culture e coordinatrice di Judaica Europea,⁴ a Marta Ciesielska e Agnieszka Witkowska del Centro di Documentazione e ricerca KORCZAKIANUM di Varsavia, a Grzegorz Gauden e Izabela Kaluta dell’Istituto del Libro di Cracovia, al responsabile tecnico del Dipartimento di Lingue e Culture Moderne Matteo Bonizzone e, last but not least, all’indispensabile collega Massimo Bacigalupo. *[LQM]*

Janusz Korczak è stato paragonato a un fiume carsico la cui acqua scorre in profondità, scavando le rocce per poi riaffiorare purificata e divenire nuova fonte di vita. L’immagine è assai bella e restituisce con grande efficacia la forza sotterranea di un pensiero che decostruisce un sistema dogmatico di false certezze e di consolidati pregiudizi sull’infanzia per approdare a una visione rivoluzionaria dei rapporti tra adulto e bambino. Come ogni vero maestro impara dai discepoli, così credo che Korczak abbia appreso dai bambini quella capacità di essere se stessi, quell’autentica libertà e suprema indifferenza alle gerarchie del mondo che sono tra i tratti più caratteristici della sua personalità. Ma qui sta anche la forza utopica della sua opera. Se intendiamo per utopia l’orizzonte in continuo movimento che guida il viaggio, il pungolo che sprona la coscienza e tiene costantemente in movimento gli esseri umani, chiamandoli a combattere ingiustizie sempre nuove, questa mi sembra la dimensione in cui collocare l’uomo Korczak, davvero “intenzione rivolta al futuro”, per riprendere la celebre definizione di Ernst Bloch. La creazione della Casa degli Orfani, un luogo in cui la competenza scientifica riesce a congiungersi a una appassionata umanità, è la straordinaria risposta a una delle più intollerabili ingiustizie, quella della irredimibile sofferenza che la sorte, la crudeltà, le disperate condizioni di vita infliggono all’infanzia.

Speranza è, a mio avviso, parola chiave per intendere l’etica di Korczak nell’abissale differenza rispetto all’ottimismo. Se infatti l’ottimismo resta, per così dire, nello spazio del presente, si prefigge un obiettivo circoscritto e corrisponde a ciò che si

⁴ <<http://www.jewishcultureineurope.org>>; <<http://www.judaica-europeana.eu>>.

chiama abitualmente “pensare positivo”, la speranza va ben al di là della meta, amplia lo spazio del futuro, cerca un senso e identifica orizzonti di senso. In una parola, la sua dimensione è escatologica. Per questo non si lascia abbattere dalla sconfitta o dal dolore: opera in vista di un ideale di cui si potrà non vedere l’affermazione ma di cui non si cessa di preparare l’avvento. Queste considerazioni mi sono tornate in mente dinanzi all’atto finale della vita di Korczak, al suo modo di affrontare la morte col corteo ordinato dei ‘suoi’ 203 bambini. Come intendere tale comportamento? Accettazione della sconfitta, rassegnazione al destino, rinuncia a combattere? O, invece, messaggio forte di speranza, di cui è chiaro simbolo la bandiera verde alla testa del corteo? La speranza, a differenza dell’ottimismo, può trarre forza dalla sconfitta: in quanto energia interiore, spinta a realizzare il futuro, non si lascia abbattere dalle difficoltà, neppure dalla morte imminente. In questo senso mi pare di poter cogliere in Korczak quella che Erik Erikson chiama *generatività*, l’attitudine dell’adulto di *prendersi cura* delle generazioni successive, l’assunzione del compito generazionale di coltivare forza in chi viene dopo. Il senso profondo della paternità rimane comunque primario in chi, come Korczak, per libera scelta non diviene genitore ma mantiene vivo in sé il sentimento della responsabilità parentale. Per questo la generatività deve intendersi come una figura della speranza in quanto esprime la volontà di uscire dal cerchio del presente e di aprirsi al futuro per generare qualcosa di nuovo: più mature condizioni di esistenza e più profondi legami con la vita.

Il volume che qui vi presentiamo si apre con un breve saggio introduttivo generale di Grazia Honegger Fresco, già allieva di Maria Montessori, che situa l’insegnamento di Korczak all’interno del panorama dei grandi rivolgimenti avvenuti in campo educativo e pediatrico in età moderna. La sezione dedicata agli aspetti pedagogici e filosofici di Korczak si apre con il saggio di chi scrive, a cui segue il contributo di Moshe Schner. L’ipotesi che guida l’intervento dello studioso israeliano è che Korczak – non pienamente appartenente alla comunità ebraica né del tutto accettato dalla società polacca – abbia elaborato colla sua opera pedagogica un ‘umanesimo universale’ sfociato in un’idea del mondo dell’infanzia come di una patria per l’intera umanità. Schner vede in Korczak un eroe tragico, non solo per il suo destino, ma per la sua situazione di non appartenenza: tale condizione di ‘straniero’ diverrà tuttavia la

molla di una missione morale che lo spingerà a lottare per la dignità umana, costruendo una ‘casa ideale’ per i bambini tale da superare le antiche frontiere della società europea. In tal modo Korczak crea il suo mondo, il mondo universale di tutti i bambini, elaborando un cosmopolitismo in parte legato alla filosofia stoica, in grado di unire gli uomini di tutte le nazionalità: un’utopia capace di ispirarci ancora oggi.

Anche Dario Arkel sottolinea la modernità rivoluzionaria di un pensiero caratterizzato dalla capacità di resilienza e dalla volontà di credere nel futuro. Come tutti i Giusti dell’Umanità, Korczak ha saputo guardare al di là del suo presente. La sua visione dell’infanzia è quella di un autentico innovatore per il suo porre al centro l’essere e non l’avere, quell’essere che ha il volto del bambino, “il più audace dei viventi”, ma anche “il più antico proletario del mondo”. Coniando il suo celebre motto – “è l’adulto a doversi innalzare al bambino” – Korczak, oltre a tracciare le linee di una vera etica del rispetto, inaugura un approccio pedagogico in grado di trasformare il rapporto adulto/bambino in un atto creativo in cui entrambi possano crescere. Se ogni bambino – osserva Arkel – è ‘infiniti mondi’, un adulto che sappia interiorizzare il sé bambino è un artista del cambiamento, che coltivi la curiosità generativa dell’apprendimento.

Se le riflessioni di Korczak sono fondamentalmente orientate all’azione educativa, quali sono gli ‘spazi teoretici’ della sua opera? A tale interrogativo intende rispondere Alessandra Modugno che, per compiere la sua esplorazione, si dedica al racconto su Re Matteuccio. Secondo la lettura proposta, in essi Korczak testimonia il proprio debito e, insieme, il suo personale contributo, alla riflessione filosofica dal momento che la filosofia si innesta nella vicenda del protagonista, il bambino Matteuccio che, rimasto orfano, unico erede del re suo padre, accetta il trono prima come compito e, talora, come gioco, poi come sfida e responsabilità. Nella sua parabola, il piccolo re conosce la sconfitta politica e umana e da questa esperienza amara è condotto a diventare ‘filosofo’, e quindi a dedicarsi alla conoscenza della natura umana e al governo di sé. Il tema centrale dell’opera, secondo Modugno, è quello della sovranità: se Platone riteneva che solo i filosofi potessero essere governanti capaci, Korczak incarna in Matteuccio la presa di distanza dalla politica, la persuasione che l’opera primaria è più basilare. La società politica non si può riformare se non si riforma

l'uomo, se ciascuno non intraprende la riforma di se stesso, rispondendo fino in fondo alla propria umanità e costituendosi 'persona'.

Molti, come si può rilevare, sono gli spunti di riflessione riferiti alla realtà attuale suscitati dai testi di un grande 'inattuale' come Korczak. Su questa linea si colloca anche l'intervento di Goffredo Fofi che muove da una riflessione sui bambini di oggi, divisi in due grandi categorie: i 'consumatori', i nostri figli, chiamati appunto al consumo nella parte privilegiata del mondo, e i 'consumati', le vittime della violenza, della fame, dello sfruttamento. In un tempo di crisi, come quello che stiamo vivendo, la pedagogia è una scommessa radicale chiamata a interrogarsi sulla funzione dell'educazione, il suo senso, la sua 'utopia'. La lezione di Korczak, in questo quadro, rivela tutta la sua importanza e attualità: una pedagogia che spinge a interrogarsi su chi siano oggi, nella nostra società, i veri adulti degni di questo nome e, cioè, maturi e responsabili. Il pensiero di Korczak – afferma Fofi – è radicale, come è radicale il suo umanesimo, privo di illusioni e alieno da idealismi; per questo il suo progetto pedagogico è una sfida alla povertà della pedagogia contemporanea che ha molto da imparare dal suo lavoro. A partire dall'idea che la difesa dell'infanzia è difesa dell'umano.

Per quanto artefice di uno straordinario progetto, Korczak non può ritenersi protagonista assoluto. Il saggio di Elżbieta Mazur e di Grażyna Pawlak intende valorizzare il contributo di Stefania Wilczyńska alla lotta di Korczak, mostrando la complessità e la profondità della loro collaborazione. Se la storia resta troppo spesso silente sul ruolo delle donne, condannate a restare nell'ombra dell'uomo, è venuto, secondo le Autrici, il momento di ricordare il ruolo di *Pani Stefa*, la Signora Stefania, rilevante non solo per quanto riguarda le attività di cura – attinenti all'igiene, all'ordine, all'organizzazione quotidiana della 'Casa' – ma anche per l'impegno pedagogico, la supervisione dei progetti, la collaborazione – destinata purtroppo a restare anonima – a giornali e riviste. Wilczyńska dedica la sua intera vita alla Casa degli Orfani, a partire dal 1912 e con Korczak introduce nuovi e originali metodi educativi; sua, ad esempio, è l'idea del famoso sistema dei doveri a rotazione dei bambini nell'orfanotrofio. È sempre lei ad assumere, alla chiamata alle armi di Korczak nel 1914, la piena responsabilità della struttura in un momento in cui il numero dei bambini cresce, le condizioni materiali peggiorano e i problemi finanziari aumentano. Con Korczak e i bambini

condividerà l'eroica decisione finale. Non solo collaboratrice, dunque, ed esempio di straordinaria dedizione alla causa, ma anche personalità creativa, degna di essere apprezzata nel suo autonomo valore. [LB]

La seconda sezione, dedicata all'opera letteraria di Korczak, è introdotta dalla testimonianza di uno scrittore, Wojciech Bonowicz, fra i più apprezzati poeti polacchi della generazione mediana. Bonowicz è un autore nei cui versi, dal carattere definito "ascetico", si toccano i grandi temi della vita, della morte e della trascendenza, ma senza mai perdere uno sguardo ironico sul mondo e su se stesso. Quasi naturale che senta prossima l'opera di Korczak, la cui scrittura esprime "una verità che non guarda in faccia a nessuno", ed è permeata da una "fiera autorironia". Bonowicz ha fatto crescere i suoi tre figli leggendo loro, la sera, le favole tristi di Janusz Korczak. Nessuna migliore indicazione sull'attualità di uno scrittore che alcuni pensano dimenticato.

La riflessione di Giovanna Tomassucci è in parte una risposta al testo di Moshe Shner. Applicando parametri di analisi diversi da quelli dello studioso israeliano e proponendo ai lettori ampi brani di testi mai prima tradotti in italiano, Tomassucci delinea la personalità composita, "a scacchi" di Janusz Korczak-Henryk Goldszmit, per il quale l'affermazione della polonità – a differenza di tanti scrittori ebrei polacchi coevi – non collude con un'altrettanto appassionata affermazione del proprio ebraismo. Anche da questo punto di vista, dunque, Korczak si presenta come un personaggio di straordinaria modernità, precursore – così come il suo conterraneo Witold Gombrowicz – dell'identità contemporanea, che si vuole essere composita, multiforme, avversa a ogni carattere monolitico.

Il lungo articolo di Anna Landau-Czajka tratta un argomento di straordinario interesse: il "Maly Przegląd" (La Piccola Rivista) ideato da Korczak, supplemento settimanale al quotidiano ebraico in lingua polacca "Nasz Przegląd", è stato probabilmente la prima pubblicazione periodica scritta e diretta ai bambini. Esso fa inoltre parte della vastissima, e finora poco esplorata, area della stampa ebraico-polacca nella Polonia fra le due guerre. Le pubblicazioni regolari ebraico-polacche (ovvero quotidiani, riviste e periodici con contenuto ebraico e redattori ebrei, ma scritte in polacco, e dunque dirette a lettori ebrei semi-assimilati e al pubblico polacco) annoverano, in questo periodo, oltre 102 titoli (quelle in yiddish sono circa 150, ma

hanno in genere vita più breve; la più elitaria stampa in ebraico annovera 25 titoli). La loro diffusione è amplissima. Il varsaviano “Nasz Przegląd”, uscito regolarmente dal 1923 al 1939, aveva una tiratura di circa 50.000 copie, maggiore di quella degli altri quotidiani polacchi della capitale. Dallo studio di queste pubblicazioni emergono chiaramente, oltre alle problematiche correnti, le questioni generali dell’autorappresentazione ebraica e del ruolo degli ebrei nella società polacca. L’articolo di Landau-Czajka è la prima descrizione completa di “Maly Przegląd” nei suoi tredici anni di esistenza.

Nei due articoli seguenti viene affrontato, ancora una volta da angolature diverse e complementari, il tema della produzione korczakiana per bambini. La studiosa polacco-italiana Monika Woźniak colloca la produzione di Korczak all’interno del vasto panorama della letteratura per l’infanzia in Polonia. Pur in un paese che a questo genere letterario ha dedicato tradizionalmente molta attenzione (basti pensare ai testi destinati ai giovanissimi di due fra i massimi scrittori polacchi a cavallo fra Otto- e Novecento, Maria Konopnicka e Henryk Sienkiewicz), le “favole strazianti” di Korczak si stagliano per originalità e profondità, tanto da poter parlare di un vero e proprio “caso Korczak”. Non si tratta qui solo del romanzo *Re Matteuccio I*, tradotto in 26 lingue, con decine di edizioni in paesi diversi, e definito da Bruno Bettelheim “uno dei più sottili e perspicaci studi sulla psicologia infantile”, o del singolare *Quando tornerò bambino*, vero e proprio romanzo sperimentale sulle delusioni provate da un adulto che ritorna alla propria agognata infanzia: l’intera opera letteraria di Korczak, anche quella destinata agli adulti, può venir definita, per usare un’espressione di Michal Glowinski, “un’azione pedagogica”. La centralità attribuita da Korczak al periodo dell’infanzia lo colloca a pieno titolo all’interno di uno dei più interessanti filoni della letteratura polacca; come ha notato Hanna Kirchner, almeno altri due fra i maggiori scrittori polacchi del secolo scorso evocano il *topos* dell’infanzia con gli stessi scopi filosofici del Vecchio Dottore: il già nominato Witold Gombrowicz, e Bruno Schulz. Il terribile-agognato ritorno all’infanzia, chiave di volta di ogni umana nostalgia, è inoltre il tema de *La classe morta*, la più nota opera di teatrale di Tadeusz Kantor, fra i più grandi protagonisti della vita teatrale del secolo scorso.

Alessandro Amenta analizza il romanzo degli anni Trenta *Kajtuś il piccolo mago*, sorta di Harry Potter *ante litteram*, recentemente pubblicato per la prima volta in

versione inglese. Amenta sottolinea un aspetto centrale nell'opera di Korczak (e che costituisce il nucleo della riflessione di Ilana Bahbout): il suo elemento dialogico, la capacità profonda di ascolto e rispetto per l'interlocutore bambino:

Uno degli aspetti più peculiari del romanzo – scrive Amenta – risiede nel fatto che il mondo degli adulti, con le loro regole, i loro metodi, la loro autorità, viene messo continuamente in discussione. Korczak assume il punto di vista dei bambini, si pone nella loro ottica, si immedesima nella loro situazione. Lo fa dimostrando compassione e rispetto, compartecipazione e attenzione.

Ma Amenta non si limita qui a un'esaltazione delle qualità del Vecchio Dottore che era, per molti aspetti, anche un figlio del suo tempo. Alla sensibilità attuale risultano addirittura stravaganti i passaggi contenuti in questo romanzo sugli africani, o sulla collocazione della donna. Le loro formulazioni radicali, generalmente tralasciate dalla critica polacca, hanno suscitato l'indignazione di Kinga Dunin, citata in questo articolo, che ha definito il romanzo "profondamente patriarcale" e addirittura pieno di espressioni di "razzismo bello e buono".

Il carattere dialogico della scrittura di Korczak, accennato nell'articolo di Amenta, e quello delle radici (anche) ebraiche del suo pensiero e del suo insegnamento (tema trattato nel contributo di Tomassucci), sono il fulcro della riflessione di Ilana Bahbout. Basandosi anzitutto sul breve testo incompiuto *I bambini della Bibbia* Bahbout analizza la singolare maieutica korczakiana, che l'autrice dimostra affondare le sue radici nel pensiero non binario talmudico, dove la ricerca del vero è sempre un percorso di confronto con l'altro.

Nel suo contributo, chi scrive si sofferma sul *Diario del ghetto* di Korczak e altri scritti dello stesso periodo. Ne emerge una personalità complessa, profondamente e tragicamente umana anche – o proprio – nelle sue contraddizioni, nei suoi lati impenetrabili e oscuri. In questo testo, parte di un progetto più ampio sul tema del carcere e delle istituzioni totali nella letteratura polacca, un'attenzione particolare è posta alle strategie messe in opera da Korczak per sopravvivere all'infamia del ghetto: l'empatia per i più deboli, l'ironia, lo stoicismo.

A conclusione del volume, in appendice, uno studio della yiddishista Daniela Mantovan sulla colonia ebraica di Malakhovka, nella neonata Unione Sovietica. L'esperimento pedagogico rivoluzionario che vi venne attuato non ha un legame diretto

Introduzione

con l'opera di Korczak, che non figura direttamente in questo contributo, ma testimonia di uno straordinario fermento intellettuale e di una sorta di osmosi di idee innovative che attraversava svariati paesi europei, tanto la "vecchia" Polonia quanto la "giovane" URSS. La rivoluzione in campo pedagogico non riguardava certamente solo il mondo ebraico, ma forse proprio qui aveva saputo esprimersi al massimo. Benché fossero stati ospiti e collaboratori di Malakhovka grandi interpreti della cultura del Novecento europeo, come Mark Chagall o lo scrittore Der Nister, dato che l'intera documentazione riguardante questo straordinario esperimento è in lingua yiddish, la sua storia era rimasta praticamente ignota; l'articolo di Mantovan è uno dei primi a renderla accessibile al lettore. *[LQM]*



Il monumento a Korczak e ai bambini nel cimitero ebraico di Varsavia, che ne costituisce anche la tomba simbolica (fonte: LQM).

Introduzione



L'ultimo monumento innalzato a Korczak nella capitale polacca, nei pressi del centralissimo Palazzo della Cultura. Inaugurato nel 2013, è nel punto in cui, durante l'occupazione nazista, si trovava l'Orfanotrofo (fonte: Wikicommons).